

**RAPPORTO ICE-ISTAT**

**La spinta dell'inflazione  
fa crescere l'export del 22%**

L'aumento dei prezzi fa salire del 22% il valore dell'export nel primo semestre 2022, a fronte di un incremento in volume del 2%: a sottolinearlo è il rapporto Ice-Istat diffuso ieri. —a pagina 9

# L'inflazione spinge la crescita delle esportazioni oltre il 22%

**Rapporto Ice-Istat.** Nel primo semestre l'incremento dell'export in volume è stato invece del 2%. Aumenta del 7% il numero di esportatori. Vendite negli Usa su del 31%, in Russia calo del 17,6%

**Per il 26% delle imprese vendite condizionate dal caro materie prime, il 17% lamenta tempi di consegna più lunghi**  
**Carmine Fotina**

ROMA

L'inflazione spinge l'export italiano. Il rapporto Ice e l'annuario Ice-Istat, presentati ieri a Napoli, mettono bene in evidenza l'incidenza dell'aumento dei prezzi sull'andamento delle nostre esportazioni. Nel primo semestre del 2022 la crescita è stata del 22,4% sullo stesso periodo del 2021, ma la componente prezzo ha pesato per circa 20 punti percentuali mentre l'aumento dei volumi è stato del 2%.

L'intero 2021 aveva presentato una dinamica meno marcata: crescita annua per le merci del 18,2%, a quota 516,3 miliardi (superando del 7,5% i livelli pre-Covid) ma con un incremento dei valori medi unitari che era stato dell'8,3% ed in particolare del 7,3% per variazione prezzi. Uno scenario che ad ogni modo resta vivace, con una lieve flessione registrata per ora solo a giugno. In un quadro previsionale che va verso un +4,1% del commercio mondiale di beni e servizi nel 2022 e un +3,2% nel 2023, la quota di mercato dell'Italia sull'export mondiale è leg-

germente diminuita, passando dal 2,8 al 2,7 per cento. I settori alimentari-bevande, metalli, prodotti chimici e apparecchi elettrici sono quelli che mettono a segno gli incrementi più significativi, tra il 16 e il 29 per cento. Turchia (+38,5%), Belgio (+32,7%) e Usa (+31,3%) i Paesi dove le nostre imprese hanno fatto meglio in questa prima parte dell'anno. Russia, per effetto della guerra, in calo netto: -17,6%. Nel complesso, esportiamo il 60% verso i primi dieci paesi di destinazione (Germania, Francia e Usa in testa) ma abbiamo margini di crescita inespressi in un'area strategica che include Cina, Corea del Sud, Giappone, Australia (quota ferma all'8%).

Per il ministro degli Affari esteri, Luigi Di Maio, sebbene le stime di incremento del commercio mondiale siano ben inferiori rispetto a quelle ipotizzate prima dell'aggressione russa contro l'Ucraina, restano nel breve-medio periodo prospettive di crescita che le aziende italiane hanno il potenziale per cogliere. Il titolare della Farnesina rilancia poi sul "Patto per l'export" e in particolare su una sua rimodulazione nella direzione di una maggiore attenzione al territorio. Il Sud, ad esempio, con una quota ferma al 10% nazionale, resta un

punto debole delle nostre esportazioni su cui recuperare.

Segnali ambivalenti arrivano dal bacino degli esportatori. Crescono del 6,9% (a quota 136.025) rispetto all'anno precedente, tuttavia il 77% di chi esporta vende all'estero meno di 750mila euro all'anno e genera solo l'1,7% del valore totale.

Quanto all'e-commerce, in tre anni, dal 2018 al 2021, sono stati recuperati due punti salendo dal 6,9% al 9% dell'export totale ma restiamo lontani da paesi come Spagna, Francia e Regno Unito. Anche l'online, secondo il viceministro per lo Sviluppo economico Gilberto Pichetto, può essere un canale per sfruttare i vantaggi del brand Italia: «La pandemia - dice - ha portato a un bisogno diffuso di sostenibilità che si traduce in voglia di qualità maggiore, che il made in Italy è in grado di offrire meglio di tutti».

Dall'Istat, intanto, arrivano risposte chiare degli esportatori sui timori per le prospettive a breve. Nell'indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere, il 51,5% dichiara che nel trimestre in corso le esportazioni sono state influenzate da fattori negativi: per il 25,7% si tratta di costi e prezzi più elevati, per il 16,8% di tempi di consegna più lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



10%

**LA QUOTA DEL SUD**

Le esportazioni delle imprese del Mezzogiorno valgono solo il 10% delle esportazioni nazionali. Trend che non si riesce a invertire. Tra il

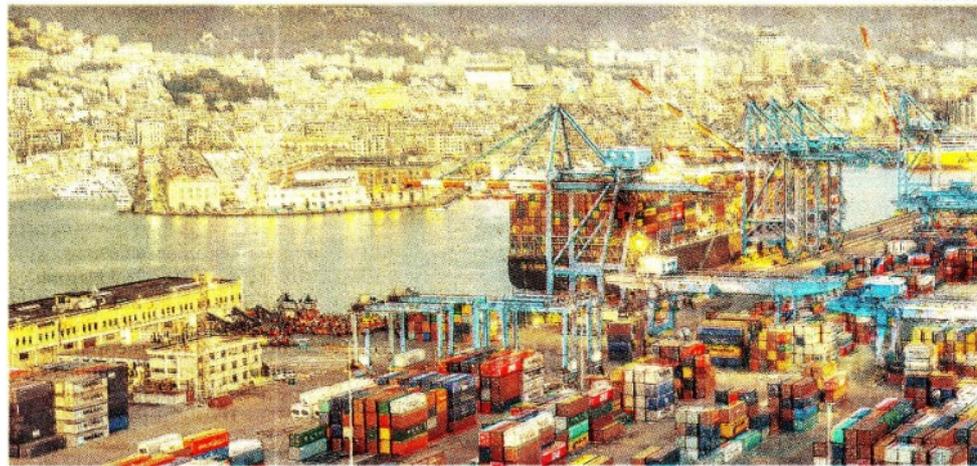
2021 e il 2019, anno pre pandemia, Sud e Isole hanno visto l'export in crescita del 2,1% contro il 19% del Nord-Ovest, il 18% del Nord-Est e il 15,3% del Centro.

**Scomposizione della crescita dell'export**

Principali raggruppamenti di industrie. Var. %

	VALORI MEDI UNITARI 2021/2020		I SEM 2022/I SEM 2021		VOLUMI 2021/2020		I SEM 2022/I SEM 2021	
	IMPORT	EXPORT	IMPORT	EXPORT	IMPORT	EXPORT	IMPORT	EXPORT
<b>Beni di consumo</b>	+4,7	+5,6	+14,7	+20,9	+7,7	+2,9	+6,6	+6,8
<b>Beni strumentali</b>	+3,4	+3,3	+12,6	+12,8	+11,6	+12,1	-0,6	-0,5
<b>Beni intermedi</b>	+13,2	+18,5	+26,4	+29,2	+9,3	+13,0	-0,5	+8,7
<b>Energia</b>	+60,5	+76,7	+79,1	+151,9	+8,5	+1,9	+18,5	+11,2
<b>Totale al netto dell'energia</b>	+7,0	+9,9	+17,9	+22,1	+9,4	+9,4	+1,9	+5,8
<b>TOTALE</b>	+8,3	+17,3	+20,1	+39,4	+9,2	+7,9	+2,0	+3,4

Fonte: Istat/Rapporto Ice 2021-2022



ADOBESTOCK

**Made in Italy.** I settori alimentari-bevande, metalli, prodotti chimici e apparecchi elettrici sono quelli che registrano gli incrementi dell'export più significativi